

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	15/02/2011	<i>AFFIDARSI SOLO AI NUMERI E' CARICATURA DELLA POLITICA (S.Folli)</i>	2
5	Il Sole 24 Ore	15/02/2011	<i>DISMISSIONI SOCIETARIE RINVIATE AL 2013 (G.Trovati)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	15/02/2011	<i>PENSIONI E TRASFERIMENTI TAGLIANO LA SPESA (G.Trovati)</i>	4
9	Corriere della Sera	15/02/2011	<i>LA "PADANIA" DA' VOCE A BERSANI L'OFFERTA DI UN PATTO SUL FEDERALISMO (M.Cremonesi)</i>	5
23	Italia Oggi	15/02/2011	<i>I COMUNI RISPONDONO A SOSE (A.Irrera)</i>	7
2	Il Giornale	15/02/2011	<i>Int. a S.Caldoro: "SI' AL FEDERALISMO MA UGUALE PER TUTTI" (G.De francesco)</i>	8
4	L'Opinione delle Liberta'	15/02/2011	<i>CALDEROLI E I NUMERI DELLE COMMISSIONI</i>	9
Rubrica: Pubblica amministrazione				
23	Il Sole 24 Ore	15/02/2011	<i>NELLA SANITA' RISPARMI FINO A 12,6 MILIARDI (R.Turno)</i>	10
26	La Repubblica	15/02/2011	<i>ASSALTO ELETTORALE AL DECRETO MILLEPROROGHE (R.Petrini)</i>	11
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
25	La Stampa	15/02/2011	<i>ECONOMIA IN CRESCITA MA L'ITALIA FRENA</i>	12
18	Il Messaggero	15/02/2011	<i>IL DEBITO PUBBLICO A QUOTA 1.843,2 MILIARDI NEL 2010 (L.ci.)</i>	13



STEFANO FOLLI

Affidarsi solo ai numeri è caricatura della politica

Anche in una situazione torbida come quella in cui ci troviamo, la politica è fatta di numeri. E su questo terreno, è vero, Silvio Berlusconi gode di un vantaggio. Esiguo alla Camera e più consistente al Senato. Tra breve potrebbe persino arricchire il suo carnier con due o tre nuovi arrivi grazie alle inquietudini di «Futuro e Libertà».

Tuttavia la politica non è fatta solo di numeri, com'è noto, ed è qui che nasce quel senso di crescente insicurezza che si va diffondendo nel paese. Dov'è lo slancio, dov'è la capacità di progettare e realizzare? È reale il rischio di vedere la maggioranza ingessata all'interno di una teca di cristallo in cui i numeri sono custoditi con cura, ma senza che si trasformino in atti di governo. Non sarebbe una condizione di stabilità, bensì la caricatura della stabilità.

Eppure è quello che sta accadendo, man mano che la tenaglia delle inchieste giudiziarie si stringe intorno al presidente del Consiglio. È una situazione che non ha precedenti e come tale va valutata. Sappiamo che il Gip di Milano sta per decidere sul «rito immediato» chiesto dalla procura. Lo scenario di una condanna in tempi brevi di Berlusconi, e di una sua interdizione dai pubblici uffici, a questo punto è tutt'altro che assurdo, a meno che lo stesso Gip non decida per la procedura ordinaria.

Anche in questo caso la minaccia giudiziaria continuerebbe a incombere, dal caso Ruby all'affare Mills, finendo per condizionare sul piano politico e

psicologico l'attività del premier. Questa è la realtà, pur volendo riconoscere al presidente del Consiglio le ragioni di chi si sente vittima di un accanimento fuori del comune. Tale da deformare la normale evoluzione del confronto politico.

In ogni caso, all'interno di questa cornice s'inserisce il dissidio tra Quirinale e Palazzo Chigi sull'eventuale scioglimento delle Camere. È una questione, come si può capire, assai delicata che rischia di evolvere in un grave conflitto istituzionale.

Continua » pagina 2

Ma siamo ancora in tempo per darne un'interpretazione politica. Volendo semplificare, si può dire che una maggioranza paralizzata intorno ai processi che riguardano il premier produce un Parlamento bloccato. Ed è difficile credere che si possa congelare la legislatura per oltre due anni.

È vero che la stabilità è necessaria per affrontare i nodi dell'economia, ma solo quando essa costituisce la premessa per ben operare. Altrimenti, se così non è e se il quadro generale risulta deteriorato e privo di alternative valide, l'unica medicina conosciuta in democrazia è il ritorno ai cittadini elettori. Ora, è evidente che l'allusione di Giorgio Napolitano allo scioglimento delle Camere rappresenta soprattutto un modo per stimolare il governo e il suo presidente.

Un Parlamento ingessato e privo di un'agenda di lavoro è forse la sola cosa che l'Italia non può augurarsi nelle attuali condizioni. E il presidente del Consiglio dovrà misurare con se stesso e con la sua maggioranza se ritiene di essere ancora in grado di guidare il governo.

Per la verità, la risposta di Berlusconi è stata immediata ed è una rivendicazione orgogliosa della coesione parlamentare e del suo diritto ad andare avanti. Argomento convincente che però deve fare i conti con due passaggi. Primo, lo abbiamo già detto, il ginepraio giudiziario: esiste una soglia oltre la quale il cortocircuito fra politica e tribunali diventa insopportabile perché si ripercuote sugli affari pubblici. Non siamo ancora a quel punto e Berlusconi è for-

se ancora in grado di riprendere la leadership. Ha provato a farlo con il «piano per la crescita», ma c'è bisogno di mol-

to di più. Fatti concreti invece di buone intenzioni.

Secondo, il sentimento della sua maggioranza, costruita sull'asse Pdl-Lega. Finora Umberto Bossi ha sempre confermato l'assoluta lealtà al premier e sarà così anche nel prossimo futuro. Ma l'interesse politico della Lega a puntellare un governo dilaniato dalla magistratura e un Parlamento bloccato potrebbe non essere eterno. Tra un paio di mesi, forse meno, il complicato iter dei decreti sul federalismo sarà compiuto. Non sarebbe strano se a quel punto il Carroccio ritrovasse un po' della sua autonomia e decidesse che la legislatura è finita (il ministro dell'Interno Roberto Maroni sembra già su questa posizione, e non da oggi).

Come dicevano i nazionalisti tedeschi che si opponevano a Napoleone, «meglio una fine nell'orrore che un orrore senza fine». Potrebbe adattarsi alla Lega, di fronte alla prospettiva di tener in vita ancora per due anni un Parlamento inerte.

Un fatto è certo. L'eventuale scioglimento delle Camere non avverrebbe per un'improvvisa decisione del presidente della Repubblica, ma - è ovvio - seguendo le procedure costituzionali. Sarebbe necessario un fatto politico: una sconfitta parlamentare del governo, il distacco di una componente, una conclamata situazione di paralisi. E naturalmente occorrerebbe una forma d'intesa con il premier, la cui controfirma al decreto di scioglimento è prevista dalla Costituzione. Di solito è una formalità che si risolve con il buon senso e con il rispetto istituzionale. Se questa volta non fosse così, ci troveremo di fronte al conflitto più drammatico. Ma c'è da sperare che non arriveremo a quel limite estremo.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri, caricatura della stabilità



Enti locali. Liberalizzazioni rimandate per i Comuni sotto i 50mila abitanti

Dismissioni societarie rinviate al 2013

Gianni Trovati
MILANO

I comuni fino a 50mila abitanti si dimentichino la dismissione obbligatoria delle società, perché se ne riparla nel 2013; quelli con i conti che zoppicano rimettano mano agli oneri di urbanizzazione, che potranno essere utilizzati per sostenere l'equilibrio corrente sia nel 2011 sia nel 2012. I consiglieri comunali di Milano che temevano di perdere il posto per la riduzione dei seggi imposta dal taglio ai costi della politica, insieme agli assessori di Roma, tirino un sospiro di sollievo perché la cura Calderoli viene esclusa per le metropoli sopra il milione di abitanti. I consiglieri di quartiere nelle città sopra i 250mila abitanti, intan-

to, possono tornare a ricevere il gettone di presenza, chi è stato troppo spregiudicato con immani festi della campagna elettorale se la può cavare con la solita sanatoria da mille euro una tantum e il commissario straordinario che sta gestendo il maxi-debito di Roma si vede alzare lo stipendio e affiancare da due vice. In commissione gli enti locali fanno il pieno di proroghe, che però ora devono passare l'esa-

LE ALTRE MISURE

Oneri di urbanizzazione liberi per altri due anni
Le grandi città evitano i tagli ai costi della politica e aumentano gli assessori

me del maxiemendamento. Alcune erano chieste a gran voce da tutti i sindaci, a partire dalla rimodulazione dei tetti al debito locale: il blocco-mutui non scatta più nei comuni dove si spende per interessi più dell'8% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe: il tetto, che fino al 2010 era quotato al 15%, quest'anno si attesterà al 12%, l'anno prossimo scenderà al 10% e sarà fissato all'8% solo dal 2013.

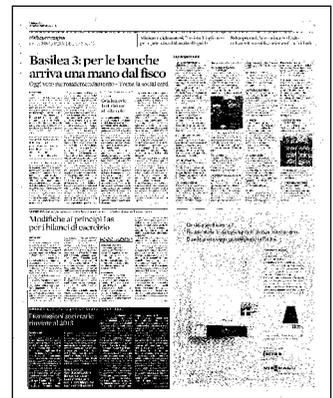
In commissione è arrivato il via libera anche all'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, che per due anni potranno continuare a essere destinati fino al 75% per coprire spese correnti ordinarie: nella versione originaria del decreto era spuntata una mini-proroga trimestrale, che però non avrebbe avuto effetto nei comuni (almeno la metà del totale) che pareggiano i conti solo con questo aiuto extra. Palazzo Madama ha approvato una proroga biennale, che non copre tutto il triennio dei preventivi ma è

comunque una vittoria.

Rinviato l'appuntamento con le liberalizzazioni: la manovra estiva impediva ai comuni fino a 30mila abitanti di detenere società, ne permetteva una sola a quelli fino a 50mila abitanti e chiedeva a tutti di abbandonare le partecipazioni non consentite entro il 2011: ora dovrebbe slittare tutto a fine 2013, e le società che in questi tre anni terranno i conti in ordine potranno evitare del tutto la tagliola. Sui costi della politica, le grandi città vanno in controtendenza: mentre quasi 1.400 comuni dovranno dire addio a 7mila posti con le prossime elezioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), Milano e Roma, se passa l'idea votata in commissione, potranno mantenere 60 consiglieri, e far tornare la giunta a 16 membri cancellando una delle poche norme (il tetto a 12) sui tagli alla politica effettivamente entrata in vigore.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel budget 2011 riclassificato dalla ragioneria riduzione del 7,4% nelle uscite statali (742,6 miliardi)

Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa

Gianni Trovati

MILANO

■ Dopo dieci anni di boom la spesa pubblica tenta il cambio di rotta, e per il 2011 è chiamata a fermarsi a 742,6 miliardi, cioè il 7,4 per cento in meno degli 801,8 miliardi usciti l'anno scorso dalle casse; lo sforzo principale per ritornare nei ranghi è chiesto a turismo, infrastrutture e politiche per la casa, che rappresentano le missioni di spesa destinate a perdere la quota più consistente del loro budget. In termini assoluti, invece, sono la gestione del debito pubblico e gli assegni a regioni ed enti locali ad offrire la dote più consistente.

La radiografia dell'evoluzione della spesa alla luce delle previsioni del 2011 emerge dalla pioggia di tabelle diffuse ieri dalla ragioneria generale dello stato, che passano al setaccio le varie voci di uscite delle amministrazioni centrali dello stato

e le mettono a confronto con gli anni passati. Il bilancio è quello statale, ma nella partita giocano da protagonisti anche governatori, presidenti di provincia e sindaci, che tra sanità e altri trasferimenti riceveranno nel 2011 assegni per 108,7 miliardi: una cifra imponente, che si assottiglia però di 9,8 miliardi (l'8,3%) rispetto all'anno scorso, quando era cresciuta del 7% rispetto al 2009. Cifre che sono il frutto prima di tutto del maxitaglio ai trasferimenti disposto con la manovra estiva su regioni ed enti locali; la cura è stata parzialmente rivista per spuntare l'accordo dei governatori sul testo del federalismo regionale, ma rimane drastica e offre a sindaci e governatori un ruolo da protagonisti sulla scena dell'austerità.

Il cuore della sfida, però, è nella gestione del debito pubblico, che dopo il picco toccato l'anno scorso (si veda l'articolo sotto) è chiamato ora a un dra-

stico contenimento: viste le dinamiche, la stretta non può certo riguardare gli oneri per il servizio del rosso, che quest'anno saliranno a 84 miliardi (contro i 79,6 del 2009) e nel 2013 arriveranno a quota 93,5 miliardi. Il conto si ridurrà invece alla voce «rimborsi», che nel 2011 si fermerà a 209,8 miliardi, con una flessione di 48,7 miliardi (-23,2%) rispetto al 2010: non si tratta però di una tendenza duratura, perché nel 2012 la voce è destinata a tornare a 248,3 miliardi, per ridiscendere a 222,2 nell'anno successivo.

Gli interventi degli ultimi anni permettono poi di mettere a budget un alleggerimento della previdenza, che tra la riforma scritta nella manovra estiva e la stretta continua su chi riceve trattamenti senza averne diritto dovrebbe chiedere nel 2011 quasi 5,3 miliardi in meno rispetto ai 77,3 miliardi assorbiti nel 2010. Tra le grandi voci di spesa, però, a pagare di più so-

no soprattutto le infrastrutture, che nel budget 2011 trovano 2,8 miliardi invece dei 4,9 incontrati lo scorso anno: la flessione è del 41,9%, seconda solo a quella chiesta alle politiche per il turismo che sul terreno dell'austerità lasciano il 51,7% della loro dote (si passa da 76 a 36,7 milioni). Tagli drastici, tra il 25 e il 40%, interessano anche le politiche abitative, il commercio internazionale e la regolazione dei mercati (che comprende la promozione della concorrenza e le azioni a tutela dei consumatori).

Nel mare di segni meno, il bilancio statale offre però anche qualche voce in crescita decisa, alimentata soprattutto dalle azioni anticrisi: è il caso in particolare delle politiche per il lavoro, che raddoppiano la dotazione (a 5,6 miliardi di euro) e di quelle finalizzate alla protezione delle categorie sociali più deboli (+19,8% sul 2010).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le uscite

Gli stanziamenti del 2011 e la differenza rispetto al 2010. Valori in milioni di euro

Missione	Spesa	Diff. % sul 2010	Missione	Spesa	Diff. % sul 2010
Turismo	36,7	-51,7	Politiche di bilancio	60.933,6	-6,8
Infrastrutture	2.817,7	-41,9	Organi costituzionali	2.986,7	-5,5
Casa	435,5	-38,7	Soccorso civile	3.939,7	-5,1
Commercio interno	168,1	-27,8	Istruzione scolastica	42.063,6	-4,8
Regolazione dei mercati	30,6	-25,6	Tutela della salute	739,3	-3,5
Ambiente	718,3	-20,3	Giustizia	7.064,3	-2,9
Sviluppo imprese	3.955,1	-18,1	Sicurezza	—	-0,7
Sport	664,6	-16,1	Energia	7,8	0,1
Agricoltura	811,7	-14,3	Università	8.006,0	1,2
Debito pubblico	293.889,2	-13,1	L'Italia nel mondo	26.264,2	4,0
Beni culturali	1.205,5	-11,3	Difesa e sic. Territorio	19.366,4	4,3
Immigrazione	1.408,3	-10,8	Amministrazione generale	484,7	4,3
Servizi generali Pa	1.564,2	-9,8	Diritto alla mobilità	8.100,8	9,5
Fondi da ripartire	13.522,0	-8,6	Comunicazioni	1.455,1	16,4
Autonomie	108.742,0	-8,3	Politiche sociali	30.735,9	19,8
Ricerca e innovazione	3.260,3	-7,5	Sviluppo e riequilibrio territoriale	9.160,3	32,9
Politiche previdenziali	71.988,8	-6,8	Politiche per il lavoro	5.678,0	108,2
			Totale complessivo	742.579,0	-7,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello stato

LE MAGGIORI DIMINUZIONI

La cura dimezza i fondi per il turismo e abbatte del 40% la dotazione delle infrastrutture



» | La proposta Il segretario: guardate oltre, anche con un governo di centrodestra

La «Padania» dà voce a Bersani L'offerta di un patto sul federalismo

Il leader pd: riforma senza Berlusconi. Il Carroccio resta freddo

MILANO — «Garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giungere a compimento». Chi parla è Pier Luigi Bersani e il fatto insolito non è tanto la professione di fede federalista, quanto la sede della sua esternazione: il segretario del Pd parla nientemeno che sulla *Padania*. Una lunga intervista sul quotidiano del Carroccio, di solito assai restio a offrire tribuna a personalità esterne al movimento. Se poi la personalità è il numero uno del partitone della sinistra, probabilmente siamo di fronte a un'assoluta *première*.

Sotto al titolo «Un patto per il federalismo», Pier Luigi Bersani torna sulle argomentazioni che aveva anticipato già nei giorni scorsi e le approfondisce lanciando un suo «patto tra le forze popolari» di respiro più ampio. Comincia con il dire che «la Lega non è razzista», per poi spiegare che le differenze con il Carroccio esistono, a partire dal fatto che il «Pd non ritiene che il Nord possa correre da solo». Ma in ogni caso le diversità non sono tali da escludere il confronto in alcun modo. Anzi, il confronto è indispensabile, perché «pur con posizioni diverse e anche alternative, ci sono due vere forze autonomiste nel nostro Paese: il Pd e la Lega».

Senonché, al momento, le possibilità di dialogo sono ostacolate e di fatto «impedite dalla crisi politica del berlus-

conismo». Ed è proprio il Carroccio «a tenere attaccata oggi la spina del governo Berlusconi».

Il segretario democratico dice di comprendere bene la voglia della Lega di fare alla svelta, di portare a casa quel risultato che rappresenta il coronamento di decenni di sforzi. Eppure, prosegue Bersani, l'obiettivo è «troppo importante», la rivoluzione troppo epocale perché sia tenuta a battesimo sotto il segno della fretta. Soprattutto, «non si può sacrificare tutto, ossia la riforma chiave, in nome di Ruby. E dunque, il leader pd invita il Carroccio a «guardare oltre Berlusconi e nel contempo a preservare la prospettiva autonomista, perché in queste condizioni rischiamo di fare un cattivo federalismo».

Di qui, l'invito alle forze politiche a «fornire una larga disponibilità. Va anche bene che il governo rimanga nell'ambito del centrodestra. Assicureremo un'opposizione propositiva. Ripeto, garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giungere a compimento». Insomma: staccate la spina al premier e, anche dall'opposizione, noi garantiremo l'iter del federalismo fiscale.

Tra le cravatte verdi, la notizia dell'intervista a Bersani si era diffusa già ieri. Destando soprattutto perplessità. Certo, la maggior parte dei dirigenti non pensa che con il Partito democratico possa instaurarsi un rapporto

granché diverso da quello di oggi: «Anche perché i nostri elettori, che son già piuttosto confusi, questa non la capirebbero proprio». La maggior parte degli interpellati liquida l'intervista spiegando che «Bossi ha semplicemente voluto movimentare la scena». E magari avvisare gli alleati.

Il problema, anche se ieri Roberto Calderoli lo ha apertamente escluso («Il mal di pancia non sono nella Lega ma nella testa dei giornalisti») è proprio il cercare di dare una prospettiva a militanti ed elettori.

«Il fatto è che non c'è più una linea — racconta un dirigente del partito —, navighiamo alla giornata, e a noi tocca di spiegare ai militanti come mai Calderoli ha detto questo, Maroni ha detto quest'altro, e Bossi quest'altro ancora». Se ieri il ministro alla Semplificazione ha ribadito che per andare avanti anche nelle commissioni serve una maggioranza di 330 deputati, tra i dirigenti di prima fascia c'è anche chi è meno pessimista: «I sondaggi vanno sempre peggio, Mannheimer sostiene che il centrosinistra può farcela anche alla Camera. E dunque, meglio andare avanti diritti: ogni provvedimento che passa, noi saremo sempre meno autorizzati a chiedere elezioni anticipate». E a fine maggio, a federalismo approvato? «A quel punto diventerebbe un problema il giustificare una crisi».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carroccio
Umberto
Bossi, 69 anni

FEDERALISMO

*I comuni
rispondono
a Sose*

DI ANNA IRRERA

Costi e fabbisogni standard: elevata l'adesione delle amministrazioni locali alla rilevazione tramite questionari online. Infatti, già nei primi 10 giorni successivi all'avvio della rilevazione, la Sose (Società per gli studi di settore) ha registrato un'alta partecipazione di comuni, province e unioni di comuni. La rilevazione è stata organizzata attraverso appositi questionari online, ai quali si può accedere dal portale web <https://opendata.sose.it/fabbisogni-standard> dal 31 gennaio.

I dati acquisiti con la rilevazione permetteranno di effettuare le analisi che saranno la base del processo condiviso che mira a raggiungere un graduale miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e un uso più efficiente delle risorse pubbliche.

Delle oltre 7 mila comunicazioni spedite alle amministrazioni locali per informarle dell'avvio della rilevazione e dotarle delle credenziali di accesso al portale web, alcune non sono state ricevute. Per ovviare all'inconveniente, la Sose in questi giorni sta procedendo a ripetere l'invio delle stesse.



IL GOVERNATORE DELLA CAMPANIA / **STEFANO CALDORO**

«Sì al federalismo ma uguale per tutti»

www.ecostampa.it

Gian Maria De Francesco

Roma Presidente Stefano Caldoro, governatore della Campania, il governo è bloccato?

«Il governo ha lavorato benissimo. L'Italia è l'unico Paese europeo che negli ultimi due anni ha migliorato i propri fondamentali. Il merito va a Berlusconi e al ministro dell'Economia Tremonti».

Magistratura e opposizione spiano sotto le lenzuola.

«L'opposizione sbaglia perché non utilizza argomenti politici, ma solo l'antiberlusconismo. Le piazze sono piene perché l'opposizione ha una sua consistenza ma il vuoto di proposte finirà per farle perdere consensi».

Cosa pensa del monito del presidente Napolitano?

«Condivido il richiamo ad abbassare i toni ma bisogna tener presente che Berlusconi è vittima, i toni li ha alzati l'opposizione. Il ricorso anticipato alle urne non è una soluzione perché in questo momento il Paese ha bisogno di un governo».

Dopo Milano e Napoli anche

la Procura di Roma si aggiunge allo schieramento che indaga sui party del premier.

«Ormai non mi meraviglia che i magistrati indagano su tutti i luoghi nei quali ha soggiornato il presidente del Consiglio. C'è un accanimento giudiziario sia contro il Berlusconi imprenditore che contro il Berlusconi capo del governo».

Ieri sul «Giornale» il suo collega lombardo Formigoni ha chiesto sostegno alle imprese. Com'è la situazione vista da Sud?

«Una spinta per l'economia è assolutamente necessaria. Siamo interessati ai progetti del governo sia in materia di liberalizzazioni che in tema di aree a burocrazia zero che per il Meridione sarebbero fondamentali. Così come una differenziazione degli incentivi per aree territoriali».

Il piano Sud da 80 miliardi rappresenta una risposta?

«Sì. Non si tratta di chiedere risorse ma di fare buona spesa senza clientelismi. Lo si è fatto concentrando gli interventi».

E il federalismo?

«A regime sarà splendido. Ma nella fase intermedia biso-

gna frenare la tendenza a "scattare una fotografia al fabbisogno" delle Regioni».

Cioè?

«I trasferimenti statali evidenziano un deficit di risorse al Sud. La spesa pro capite in sanità della Campania è 80 euro al di sotto della media nazionale. Se fosse confermata, si premerebbero le rendite di posizione del Nord. Bisogna garantire una linea di partenza uguale per tutti e premiare chi consegue le migliori performance».

Darete battaglia sul federalismo fiscale regionale?

«Sul decreto attuativo del federalismo fiscale comunale ha prevalso la politica. In questo caso, invece, c'è accordo tra i governatori del Sud e le modifiche si possono effettuare velocemente».

Il Meridione può reclamare visto il suo passato non virtuoso?

«Ora non si può più sprecare. Poi, la Campania è doppiamente commissariata. Le gestioni precedenti hanno lasciato un buco di 1,2 miliardi di cassa oltre al noto disavanzo della sanità. Con una manovra da 3,7 miliardi abbiamo riportato il nostro deficit nei parametri e tut-

to questo senza un euro dallo Stato, ma aumentando le aliquote. La legge, purtroppo, impone l'aumento delle aliquote e imponendo i ticket. Altro che fiscalità competitiva per le Regioni svantaggiate!».

In concreto cosa ha fatto la sua amministrazione?

«Con i fondi Ue abbiamo dato attuazione al piano per il lavoro del ministro Sacconi: 600 milioni in sei anni per le politiche attive e zero sussidi. Poi abbiamo approvato un piano per l'agricoltura da 400 milioni e dato attuazione al piano casa che è a costo zero».

E l'emergenza rifiuti?

«Grazie al presidente Berlusconi in sei mesi abbiamo superato una fase emergenziale che durava da vent'anni. Per diventare "normali", però, bisognerà attendere il 2014».

Ma l'economia ha bisogno o no di una «frustata»?

«Il discorso attiene alla politica nazionale, anzi a quella europea. Se non si muove l'Ue...».

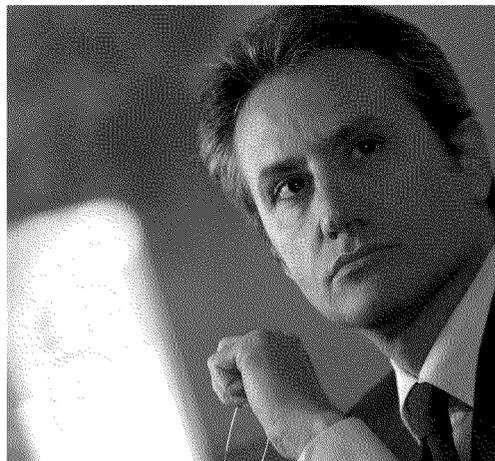
Un governatore meridionale che non bussa a denari?

«È chiaro che se le risorse ci sono, vanno impiegate, come dice Formigoni, per le imprese. Tante azioni, però, si possono fare a costo zero».

Piano Sud

Non servono più risorse ma meno clientelismo

Nel mirino Il premier è vittima di un accanimento delle procure



Calderoli e i numeri delle Commissioni

Quota 325? "E' un buon numero ma si può fare di più: 330 è più bella". Il ministro della Semplificazione legislativa Roberto Calderoli alza l'asticella di 325 deputati di maggioranza alla Camera indicata dal premier Silvio Berlusconi. "Con 325 otteniamo la maggioranza in molte commissioni - spiega - ma con 330 otteniamo la maggioranza in tutte quelle permanenti".

Per quanto riguarda il riequilibrio della bicamerale sul federalismo? gli viene poi chiesto. "Non spetta al governo intervenire conclude - aspettiamo le decisioni dei presidenti di Senato e Camera". Insomma si continua a discutere fra le fila del Pdl e in questo caso della Lega che in questi tempi ha continuato a mantenere alto il proprio sostegno al governo. Ma si è riparlato ieri anche di federalismo. Le prossime capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama stabiliranno quando il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, e il ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, riferiranno alle Camere sul testo del decreto sul federalismo municipale con osservazioni ed eventuali modifiche.



Salute. Programma Ict di Confindustria Nella sanità risparmi fino a 12,6 miliardi

Roberto Turno
ROMA

Tutta la nostra salute in un click. Dalla telemedicina alla ricetta digitale, dai servizi clinici e perfino di quelli amministrativi completamente informatizzati di asl e ospedali al fascicolo sanitario elettronico che conterrà in un file referti, analisi, ricoveri e la storia clinica di ogni paziente, rendendo tutto subito disponibile da un capo all'altro d'Italia. Per fare e dare più qualità, dunque più salute. E per risparmiare: oltre l'11% della spesa sanitaria pubblica. Vale a dire ben 12,6 miliardi di euro, il valore di una finanziaria di aggiustamento dei conti pubblici.

È una cura a dosi massicce e progressive di *e-health* quella che Confindustria propone per far quadrare il futuro, e i bilanci, dell'assistenza sanitaria. «Progetto Ict nella sanità» è la proposta elaborata dal comitato servizi e tecnologie dell'associazione degli industriali, che è stata consegnata al governo dal quale in questi ultimi mesi sono arrivati primi e importanti segnali di intervento nella sanità elettronica: ultime arrivate, le linee guida per la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico licenziate giovedì scorso dalla stato-regioni.

Proprio la creazione di una piattaforma unica nazionale da declinare nelle singole regioni - a seconda delle infrastrutture e dei servizi locali già esistenti - è il piatto forte della proposta degli industriali. Spiega Guido Riva, presidente del comitato tecnico Sanità di Confindustria: «La salute elettronica è in grado di far risparmiare davvero 12 miliardi al servizio sanitario, migliorando la gestione dei servizi e la qualità dell'assistenza. Farla decollare è solo una scelta politica».

Il progetto di Confindustria - anticipato in un ampio servizio dell'ultimo numero del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» - si articola in più step di realizzazione. E in due tipi di servizi. I

servizi "trasversali", che consistono negli aspetti tecnologici di interoperabilità dei sistemi informatizzati. E poi i servizi "verticali", la "polpa" del cambiamento possibile per i cittadini e per il sistema sanitario: la telemedicina, la ricetta elettronica, i percorsi di cura negli ospedali e con i medici di famiglia, i servizi clinici anche per aggirare gli errori, il fascicolo elettronico. Con prospettive pratiche di risparmi finanziari e di qualità: meno ricoveri, maggiore assistenza ai malati cronici, riduzione di visite ed esami diagnostici, meno farmaci, più prevenzione. Per non dire dei risparmi amministrativi per le asl e gli ospedali. E del taglio della burocrazia a tutto vantaggio anche degli

IL PERCORSO

Telemedicina, ricetta elettronica, cartelle cliniche totalmente informatizzate: sono questi i punti chiave per recuperare efficienza

operatori - dai medici agli infermieri alle farmacie - non a caso chiamati a partecipare attivamente al progetto a tappe forzate di Ict per dare qualità e nuova linfa al servizio pubblico.

Secondo il progetto di Confindustria - elaborato sulla base di 100 best practice internazionali, verificato sul "modello Lombardia" per la ricetta elettronica e simulato in 3 regioni - i risparmi sarebbero realisticamente a portata di mano. Col sistema a regime, un solo anno di *e-health* farebbe calare dell'11,7% la spesa sanitaria pubblica totale. Ben 12,6 miliardi se rapportati al budget del 2011. La telemedicina, da sola, farebbe risparmiare 7,3 miliardi, ricetta digitale e fascicolo sanitario congelerebbero a loro volta altri 4 miliardi. Volontà politiche, capacità regionali e lobby storiche permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assalto elettorale al decreto Milleproroghe

Sanatoria per manifesto-selvaggio, più assessori comunali. Torna la social card

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'ultimo treno per Yuma potrebbe essere proprio il «milleproroghe», il decreto omnibus che tradizionalmente segna i «tempi supplementari» della Finanziaria e che quest'anno, con l'aria di elezioni in vista, potrebbe rappresentare l'ultima possibilità di assalto alla diligenza. Il decreto ha preso avvio ieri nell'aula del Senato e, salvo sorprese, il governo oggi dovrebbe porre la fiducia con l'arrivo di un maxi emendamento. Sul testo pesano già 1.100 richieste di modifica, molte delle quali hanno già fatto discutere tanto che l'opposizione è insorta: «È un Frankenstein giuridico», ha dichiarato il costituzionalista Stefano Ceccanti, senatore del Pd.

Il governo è pronto ad introdurre una serie di nuove misure. A quanto si apprende da ambienti parlamentari, i tecnici dell'esecut-

tivo stanno mettendo a punto una nuova norma sulle banche volta ad un alleggerimento fiscale che potrebbe far seguito agli incontri delle passate settimane delle autorità monetarie sullo stato di salute del mondo del credito. Potrebbe inoltre essere rivista la disposizione, approvata nelle Commissioni, che proroga a tutto il 2011 la possibilità per i precari di impugnare i licenziamenti. Tra le novità di sapore «pre-elettorale», in prima linea la sanatoria su manifesto selvaggio. È stata introdotta con un emendamento bipartisan (Pdl-Pd) approvato nelle Commissioni. La sanatoria riguarda i manifesti e gli striscioni politici affissi abusivamente dal 28 febbraio 2010 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl milleproroghe. Il committente regolarizza la sua posizione pagando 1.000 euro per

anno per provincia, per il complesso delle violazioni commesse.

Ma a far discutere anche la retromarcia sul taglio dei costi della politica: il numero di assessori delle città sopra il milione di abitanti potrà risalire da 12 a 15. Un aumento di «poltrone» che ha scatenato le opposizioni: per Gianluca Peciola di Ecologia e Libertà si tratta di un favore ad Alemanno che ha bisogno di posti in giunta per ricompattare i rapporti con la Destra di Storace. Non manca all'appello un emendamento, approvato dalle Commissioni, che prevede la sospensione dei termini per le demolizioni di case abusive in Campania presentato dal Pdl Sarro. Senza contare la battaglia per i fondi e le tabelle che segnano la ripartizione di fondi tra alluvioni e terremoti: 10 milioni sono stati assegnati a Messina per gli sconvolgimenti

idrogeologici, mentre di nuovi fondi si parla per analoghi eventi di Liguria e Veneto provocando le proteste dei «meridionalisti». Ancora una proroga per il foglio rosa per gli aspiranti motociclisti e per minicar. La prevede un emendamento della maggioranza. Torna invece la social card, la carta acquisti alimentari e per il pagamento delle bollette, destinata alle fasce della popolazione più bisognose. E avrà una fase sperimentale affidata agli enti caritativi. L'emendamento, a prima firma Maurizio Castro (Pdl), prevede la proroga della misura avviata nel 2008, preceduta però da un periodo di prova affidato a strutture no profit.

Ieri, inoltre, sono arrivati i dati della Ragioneria di Stato sui tagli alle spese dei ministeri per il 2011: -42% alla Salute, -17% alla Cultura, -7% in totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



MANIFESTO SELVAGGIO

Un emendamento bipartisan sana le violazioni per le affissioni di manifesti



ALLUVIONE MESSINA

In arrivo 10 milioni per le frane a Messina. Scontro sui fondi per Veneto e Liguria



BLOCCO DEMOLIZIONI

Un emendamento al Milleproroghe blocca le demolizioni di abusi perpetrati in Campania



PIU' ASSESSORI

Per le città oltre il milione di abitanti è previsto l'aumento degli assessori da 12 a 15



SGRAVI BANCHE

Si parla di una norma del governo per introdurre sgravi fiscali alle banche



PRECARI IN BILICO

Il governo potrebbe rivedere la norma salvaprecari inserita per il 2011

**Il decreto oggi al Senato. Il governo pronto alla fiducia
Tagli alle spese dei ministeri: -7%**



Superindice Ocse

Economia in crescita ma l'Italia frena

■ A dicembre il superindice dell'area Ocse è cresciuto di 0,3 punti rispetto al mese precedente, confermando il segnale di un'espansione dell'economia. L'Italia cede 1,5 punti, ma la previsione è di recessione. Gli indicatori per Germania (+4,9), Giappone (+4,9) e Stati Uniti (+3,2) puntano su «un'espansione robusta».



| **BANCA D'ITALIA** |

Il debito pubblico a quota **1.843,2** miliardi nel 2010

Crescita del 4,5% sul 2009. In rapporto al Pil è poco al di sotto del 119%, in linea con le previsioni

ROMA – Oltre 79 miliardi in più rispetto al 2009, per un totale di 1843,2 miliardi, con un incremento percentuale del 4,5 per cento. Fanno impressione i numeri del debito pubblico del nostro Paese nel 2010, diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Si tratta però di grandezze sostanzialmente attese, per un anno che si chiuderà con un disavanzo di bilancio ancora vicino al 5 per cento.

Misurato in rapporto al Pil, seppur in via provvisoria, il dato appare in linea con le previsioni. L'entità del prodotto interno lordo dello scorso anno sarà resa nota dall'Istat solo il primo marzo, insieme ai risultati di finanza pubblica, ma usando come riferimento l'ultima stima ufficiale del governo pari a 1554,7 miliardi, si ottiene un rapporto tra debito e prodotto interno lordo del 118,6 per cento: appena una

decimale al di sopra di quanto previsto dall'esecutivo. Statisticamente parlando, si tratta comunque di una percentuale che riporta le lancette dell'orologio indietro al 1997.

Rispetto al mese di novembre, la massa del debito scende di circa 25 miliardi, ma anche questo è un andamento che rientra nelle aspettative. Nell'ultimo mese dell'anno infatti i conti pubblici beneficiano delle entrate fiscali la cui scadenza è fissata al 30 novembre e che dopo qualche giorno vengono riversati dalle banche nel bilancio dello Stato. Quest'anno poi il risultato di dicembre è stato ancora più positivo del solito, grazie allo slittamento al 2011 di una serie di spese.

I dati della Banca d'Italia permettono poi di valutare l'andamento del debito nei vari settori della pubblica amministrazione. A fronte della crescita generale, cala leggermente quello delle amministrazioni locali, che però vale una piccola quota del totale: 110,9 miliardi a fronte dei 111,3 del 2009.

All'aumento complessivo del debi-

to ha certamente contribuito un anno ancora poco favorevole per le entrate fiscali, a seguito dell'effetto ritardato della crisi economica. Secondo le rilevazioni di Via Nazionale, nel 2010 il gettito è calato di 3,9 miliardi rispetto all'anno precedente, con una diminuzione percentuale appena inferiore al punto percentuale (-0,97 per cento).

Intanto la Ragioneria generale dello Stato ha diffuso dati dettagliati sull'andamento della spesa delle amministrazioni centrali dal 2007 al 2011. In particolare per quest'anno, secondo le stime, sono previsti per quasi tutti i dicasteri tagli degli stanziamenti, con una riduzione media intorno al 7 per cento. Va particolarmente male al ministero della Salute, che vede le proprie disponibilità ridursi del 42 per cento, mentre per l'Ambiente il taglio è del 25 per cento e per i Beni culturali il taglio del 17. Segno positivo invece per lo Sviluppo economico (+22 per cento) e in misura molto minore per Difesa, Lavoro e Trasporti.

L. Ci.

IL CALO DELLE ENTRATE

Il gettito si riduce dello 0,97% rispetto all'anno precedente

